Morte all'invasore tedesco e ai traditori fascisti! — *Per la libertà e l'indipendenza d'Italia*

IL COMBATTENTE

1 OTTOBBRE 1944 — NUMERO 16 — GIORNALE DEI VOLONTARI DELLA LIBERTÀ

Armi e braccia italiane libereranno dai barbari le nostre città

NAPOLI, Medaglia d'oro

Per essersi levata in armi contro i tedeschi e per averli cacciati dalle sue case diroccate, dalle sue vie e dalle sue piazze ingombre ancora delle macerie di decine e decine di bombardamenti, Napoli ha ricevuto la Medaglia d'oro al valor militare.

Quattro giorni prima che gli eserciti Anglo-americani vi giungessero, i suoi cittadini con poche armi, ma con molto coraggio, erano ridivenuti liberi. Fascisti e tedeschi avevano provato cosa vuol dire un popolo che scende in lotta per la sua libertà. Avevano provato e sentito cosa li aspettava in cento e cento altre città d'Europa. Oggi che l'insurrezione nazionale ha liberato Parigi, che si combatte a Varsavia, oggi che tutti i popoli si rivoltano al nazismo, noi salutiamo Napoli, Medaglia d'oro, Napoli sorella delle città libere d'Europa.

L'insurrezione di Napoli, all'alba della guerra liberatrice che conduciamo da un anno affrontando ogni sacrificio, superando ogni ostacolo, è stata il segnale della nostra riscossa, è stata allora la prova che gl'italiani sanno battersi quando impugnano le armi per una causa giusta.

Quando ancora tanti erano i dubbiosi e gli esitanti, i cittadini e i soldati che hanno preso le armi e le hanno adoperate fino all'estremo, gli studenti che sono morti sulle rovine dell'Università, gli operai che hanno fatto il quadrato eroico nei pressi del Cimitero hanno risposto per tutti: « l'Italia si salva con la lotta, l'Italia del popolo è viva ».

Il fascismo aveva venduto ai nazisti il Paese, ministri e altissimi generali avevano dimostrato incapacità e incoscienza: il popolo, no, il popolo nel momento supremo sapeva trovare la strada.

Oggi ad un anno di distanza gli alleati sono vicini ai grandi centri dell'Italia settentrionale, oggi abbiamo decine e decine di migliaia di partigiani organizzati in ogni regione, in ogni città ci sono Brigate di S.A.P. Oggi tutti i partiti dichiarano che si deve condurre con decisione la guerra patriottica.

Cosa ci dice oggi l'esempio di Napoli? Ogni città, ogni borgata devono sentire in quell'esempio, un monito: ognuno faccia il proprio dovere! Oggi che per ogni città c'è una certezza che allora poteva mancare, c'è un'organizzazione che allora non c'era, la voce di Napoli dice: « Insorgete, conquistate la Libertà! ».

NON SI SCENDE A PATTI

I problemi degli effettivi, degli armamenti, dei trasporti diventano per gli hitleriani tanti problemi insolubili. Nel disperato tentativo di tirare in lungo, ogni possibilità di riprendere fiato viene sfruttata dai tedeschi, braccati da ogni lato. Noi non dobbiamo dare tregua; oggi veramente il nostro contributo, il contributo di ogni distaccamento, di ogni pattuglia diventa prezioso. Il nemico, che non ha sicurezza per nessuna strada, che deve difendere come fortilizi ogni presidio, ogni caserma, vorrebbe e non può disimpegnare i suoi uomini, inviarli a far argine alle falle che si aprono paurose su tutti i fronti.

Per questo i nazisti trattano e offrono patti « d'oro » un po' a tutte le formazioni. Quel che chiedono i tedeschi pare poco: essere lasciati tranquilli su una certa strada, che non siano molestati certi lavori, che ce ne stiamo padroni in certe zone senza andarli ad attaccare.

Quello che ci chiedono i tedeschi è vitale per loro. Sono cento tregue che offrono e noi dobbiamo vedere quale sarebbe il risultato se in cento luoghi si trattasse e si accettasse. Vorrebbe dire che uomini e armi sarebbero liberi, vorrebbe dire che gli sforzi sarebbero concentrati contro gruppi partigiani che tengono posizioni chiave, vorrebbe dire per il nemico cento battaglie vinte senza combattere. E noi? in cambio otterremmo di essere lasciati tranquilli... come se in montagna ci fossimo venuti per villeggiatura anzi che per combattere!

Purtroppo si cade ancora nella rete quà e là. Un presidio viene lasciato libero di andarsene, sembra una vittoria. E il presidio si unisce ad un altro in pericolo e tutti e due insieme soppraffanno i patrioti.

In un altro posto si crede con una tregua di rafforzarsi; durante la tregua i tedeschi sbandano la Brigata vicina e dopo quindici giorni piombano addosso uniti a chi a combinato... il bell'affare.

I tedeschi sono tigri, i traditori sono jene, con questa gente non si può trattare che a fucilate.

Noi non abbiamo chiesto le armi per sfilare quando ci siano in città i carri armati americani, noi non abbiamo abbracciato la dura vita del partigiano per fare la « repubblichetta » in un paio di paeselli fra i monti. Noi vogliamo colpire il nemico, contribuire con tutti i popoli liberi ad annientare il nazifascismo; quando il nemico ha interesse a qualche cosa, noi abbiamo l'interesse contrario. Ci chiede una tregua? siano fucilate. Vuol concederci un territorio? spingiamo oltre le nostre squadre, le nostre Brigate. Ci chiede un transito? rafforziamo il blocco.

Che il nemico scenda a patti vuol dire che riconosce la nostra potenza, vuol dire che anche quando siamo ancora quasi senz'armi rappresentiamo nel quadro generale della guerra un fattore che ha la sua importanza. Se il nemico vuol trattare è perchè si sente all'estremo delle sue forze.

Noi, i Patrioti italiani, noi, popolo in armi, non trattiamo. Noi diamo addosso alla belva, noi sappiamo che per finirla un giorno prima, per far cessare un'ora prima il massacro dei fratelli, le lacrime delle madri, nessun sacrificio è vano, nessun rischio è superfluo.

Rendete la vita impossibile ai fascisti, nei villaggi, nelle officine, nei quartieri operai: con la lotta si prepara l'insurrezione generale, la vittoria decisiva.

Non devono passare

Alcuni numeri fà è apparso nel *Combattente* un articolo di critica ai nostri partigiani per l'insufficiente azione contro il traffico nemico. Si diceva giustamente che gli esempi erano ancora pochi, che negli altri paesi d'Europa si faceva di più.

Ebbene, a poco più di un mese della critica, possiamo rivolgere la lode. Si deve far di più, ma si è incominciato a fare sul serio.

In Emilia ogni giorno in dieci punti diversi, camion isolati e colonne vengono attaccati. Coi chiodi, coi cocci di bottiglia, colle fucilate con le imboscate sostenute da mitragliatrici, in tutti i modi, a tutte le ore.

Dalla Liguria giunge notizia che sulla strada del Colle di Tenda i garibaldini hanno messo in batteria i pezzi da settantacinque conquistati al nemico e hanno aperto il fuoco sulle colonne tedesche.

In Piemonte la caccia ai treni è uno sport autunnale di gran moda. Trenta locomotive danneggiate nel solo Novarese in meno di un mese.

Intere zone tagliate fuori dal traffico ferroviario, decine di ponti fatti saltare. Sempre di esempio i garibaldini della Val Susa, ma non più soli. Ad Asti come nel Biellese l'esempio viene seguito.

In Lombardia numerosi autocarri nemici sono stati attaccati; si colpisce il nemico e si acquistano le armi per nuovi colpi.

Ma all'Ordine del Giorno va citato quel Battaglione di Guastatori del Veneto che nei pressi di Vicenza ha effettuato in cinque giorni ben quaranta interruzioni ferroviarie, oltre alcuni danneggiamenti al materiale rotabile.

Gruppi di azione patriottica fra i ferrovieri hanno iniziato su larga scala il sabotaggio, numerosi macchinisti e fuochisti hanno raggiunto i partigiani e stanno insegnando loro interessantissimi *trucchi* per fermare i nazisti, proprio oggi che hanno più fretta.

Bene, diamoci sotto! Spostare i magri rinforzi, fare arrivare il materiale sempre meno abbondante, ritirarsi in tempo, « sganciarsi » secondo i piani prestabiliti dagli inglesi sono le necessità dell'esercito tedesco.

Colpendo il traffico noi agiamo come e meglio della Raf, perchè noi l'obbiettivo non lo manchiamo, perchè evitiamo bombardamenti dannosi del nostro paese; colpendo il traffico affettiamo lo sfondamento delle linee vacillanti, ostacoliamo, impediamo che se ne costituiscano delle nuove.

Avanti, non devono passare con i materiali, coi prodotti rubati! Paghino pedaggio, fuggano senz'armi. S'arrendano questi cani! I patrioti sono su ogni strada, dietro ogni siepe, appostati ad ogni casello ferroviario. Non devono passare, passeremo noi!

Vincere la guerra, preparare la pace

Cosa ci lasceranno questi cani, quando riusciremo a cacciarli di là dai monti, a distruggerli? Gli occhi per piangere? Ecco una domanda ansiosa che si fanno milioni d'italiani che pur attendono la liberazione come l'unica speranza.

Sì, sul nostro paese si è abbattura una bufera che non ha eguali: dissanguato dal malgoverno fascista, logorato dalla lunga guerra, straziato dai combattimenti, derubato, distrutto dai barbari nazisti. Ma il nostro paese non è terra di morti, non è paese di rovine senza resurrezione, in esso ci sono gli italiani che vogliono, che sanno combattere, che vogliono, che sapranno ricostruire. La nostra situazione è meno angosciosa di cinque anni fà, oggi abbiamo tutti una certezza che allora era di pochi. L'Italia s'è desta, i suoi figli non sono stati invigliacchiti, abbruttiti dalla tirrannia fascista. I figli d'Italia sono capaci di affrontare la morte per essere uomini liberi, essi non lasceranno che la Patria perisca.

Anzitutto per preparare la ricostruzione, bisogna combattere, subito, dappertutto. Ogni giorno di meno di guerra, quanti beni preziosi, quanti bombardamenti di meno quante macchine nostre che potranno prima lavorare per noi! Poi bisogna difenderci dallo sterminio nazista: non devono andarsene le nostre ricchezze, non deve poter distruggere e sabotar l'orda hitleriana in fuga; sono i partigiani che difenderanno gli impianti montani, le S.A.P. che proteggeranno le industrie, i contadini che salveranno le sementi, il bestiame insostituibile.

Ma la ricostruzione vuole anzitutto uomini. Uomini energici, pronti al sacrificio, uomini d'iniziativa usi ad assumersi le responsabilità, uomini liberi, fratelli fra di loro, capaci di decidere, di controllare, di accettare i consigli che vengono dal popolo. Questi uomini, non piovono dal cielo, non ce li regalano gli alleati. Questi italiani nuovi ce li facciamo noi, vincendo la guerra, vivendo nelle formazioni di combattenti la vita attiva della democrazia. Questi uomini e queste donne nuovi di cui l'Italia ha bisogno si formano nella lotta, se la lotta la conduciamo bene: Se costituiamo le Giunte popolari comunali, se costituiamo i Comitati di Liberazione Nazionale e le organizzazioni di massa. Avvicineremo la libertà e prepareremo il materiale più prezioso per la ricostruzione: i quadri democratici del paese liberato.

Giungono notizie dall'Italia libera che ci dicono come la vecchia impalcatura, che ha lasciato al fascismo compiere il tradimento e che se n'è fatta complice, sta crollando: al suo posto un nuovo apparato, uomini onesti, uomini che hanno conosciuto la rinuncia e il sacrificio. Fra questi è naturale che tanta parte abbiano i Volontari della libertà .Man mano che viene liberato il paese, il movimento partigiano più agguerrito, più organizzato, fatto esperto da una lunga lotta, costituisce sempre più una base sicura per il Governo Nazionale Democratico.

I Volontari saranno parte del nuovo esercito epurato dagli ufficiali reazionari, la polizia fascista è stata sciolta, cessa di essere strumento di reazione, con la immissione dei partigiani diventa guardia della libertà, tutelatrice degli onesti e dei deboli. Sono primi passi, ma sono pieni di significato. Sono prime notizie che ci dicono quanto sia grande la nostra responsabilità: perchè l'Italia sia libera, perchè risorga, perchè le speranze del popolo non siano deluse, sta a noi, *vincere la guerra e prepararsi a ricostruire nella pace.*

Il popolo è con noi

(Lettere ai garibaldini)

Riproduciamo due lettere che i Comandi garibaldini hanno portato a conoscenza dei loro uomini, esse sono premio più ambito di ogni ricompensa sono due testimonianze fra le mille e mille di fanciulle, di madri, di lavoratori, di religiosi, che la Nazione riconosce nei combattenti i suoi figli miglior, che li ama, che li sostiene con tutti i suoi voti ed i suoi sacrifici.

Ai Partigiani del Distaccamento « Bandiera »:

Non vi conoscevo.., vivevo come mi avevano cresciuta nell'era fascista; tanto lunga quest'era che ha saputo rovinare tante mentalità, la nostra giovinezza, i nostri anni più belli! Ora che fra tanta nebbia, voi cari compagni, ci portate il sereno, insegnateci qual'è la vera via da seguire. Ora tocca a noi tutti imparare veramente a vivere. Il vostro sacrificio non sarà vano.

Voi che siete vissuti e che ancora vivete sulle nostre montagne, voi che vedete morire le ultime stelle e prima di noi guardate spuntare il sole; voi che avete sofferto il freddo, la fame, siate forti non deludeteci, siamo stati tutti degli illusi per tanti anni! Ora dovete insegnarci la vera via da seguire, e la percorreremo tutti uniti questa via, per cancellare e rifare l'indegno passato e far comprendere a tutto il mondo che di veri italiani ce ne sono ancora e ce ne saranno sempre di più nel vero e nel giusto domani, questo domani del quale nessuno può dubitare e che con certezza dobbiamo sentire in noi tutti.

una compagna

Ai Garibaldini della IV Divisione:

Corio e Piano Audi li 6 settembre 44

Anche ieri giornata di battaglia, giornata in cui rifulse per l'ennesima volta, di eroismo e di abnegazione, lo spirito garibaldino.

Noi civili, che da Piano Audi e da Corio, abbiamo sebuito passo per passo, lo svolgersi della battaglia, noi che sapevamo che dal vostro valore dipendeva la nostra posizione di liberi cittadini, fummo scossi da un fremito di ammirazione e di goiia. Come un lampo la notizia si sparge: il nemico è stato battuto, cacciato come un cane rognoso!

Garibaldini! Si voleva sapere i vostri nomi, tutte le vostre gesta, le mamme vi benedivano, tutti noi vi ammiravamo.

Vi siete tutti, indistintamente, in postazione e in servizio, guadagnati la stima e la fiducia, tutte le nostre speranze sono nelle vostre mani. Si è compreso ancora di più la grandiosità della vostra lotta e dei principii che vi guidano.

Garibaldini! Noi sappiamo che altre dure battaglie vi attendono, il nemico battuto su tutti i fronti di guerra, cercherà ancora una volta, come nei venti anni di tirannide, di colpire questo nostro popolo che non ha altra colpa che di essere ribelle ai soprusi e alle violenze.

Esso insisterà nei suoi attacchi, tenterà ancora di colpirvi nella viva carne, ma noi siamo certi che nelle prove supreme che si avvicinano, il vostro coraggio, la vostra fede, è salvaguardia inattaccabile dell'avvenire del popolo italiano.

Gloria eterna agli Eroi caduti per la libertà e l'indipendenza della nostra Patria!

Morte all'invasore tedesco e ai traditori fascisti!

Viva le Brigate d'assalto Garibaldi!

Lettera inviata dalla popolazione di Corio e di Piano Audi

ALL'ORDINE DEL GIORNO

Su proposta della sua Delegazione per la Lombardia il Comando Generale delle Brigate Distaccamenti d'Assalto Garibaldi ha citato all'Ordine del Giorno:

il Distaccamento d'Assalto Garibaldi G.A.P. Varese colla seguente motivazione:

« Realizzava nel corso del mese di Settembre 1944 in Varese e provincia diecine di audaci e riescite operazioni partigiane infliggendo gravi danni all'industria bellica al servizio del nemico, ai suoi trasporti e giustiziava numerose spie e traditori fascisti ».

e l'11.o Distaccamento della 102.a Brigata Garibaldi S.A.P. colla seguente motivazione:

« Operando in territorio fortemente presidiato dal nemico, per due giorni consecutivi, sempre proteso all'attacco, sosteneva combattimenti e portava a termine con successo audaci colpi di mano, catturando armi e prigionieri. Aggredito da forze preponderanti infliggeva dure perdite al nemico, ritirandosi intatto in uomini e mezzi secondo la più perfetta tattica partigiana. (« Zona dell'Alto Milanese 21-22 settembre 1944).

OCCHIO AL MIRINO!

Mitra e moschetto.

Presso alcune formazioni partigiane regna un sovrano disprezzo per il moschetto e per il fucile ed una specie d'idolatria per il mitra.

Che un'arma automatica sia di rendimento maggiore di una semi-automatica è evidente, ma da qui ad arrivare a disprezzare il moschetto vi è una bella differenza.

Il mitra, arma speciale per una lotta ravvicinata, e per le imboscate, ha una scarsissima precisione di tiro a distanze medie (200-400 metri) nel caso poi del mitra inglese Sten, questo non assicura nessuna precisione di fuoco al di là dei cento metri.

Nei combattimenti di montagna non si tratta di tirare molto, ma di tirare bene e, quando mancano le mitraglie per interdire al nemico un passaggio obbligato o l'accesso ad una nostra posizione valgono di più dei buoni tiratori che col moschetto e ancora meglio con un buon vecchio fucile '91 od un Mauser tedesco applichino alla lettera: « per ogni nemico una pallottola, per ogni pallottola un nemico ».

L'Armata Rossa, il cui sforzo per dotare i combattenti delle armi automatiche più moderno è riconosciuto da tutti, è anche l'Armata che più di tutte si è sforzata di ottenere i migliori risultati di precisione per il tiro individuale.

Per il nemico che avanza è ben più impressionante e più dannoso il fuoco preciso che gli abbatte i suoi uomini di punta e che proviene da tutte le parti, da punti difficilmente reperibili, che non dalle numerose raffiche a cui può sempre rispondere con una più intensa azione di fuoco.

Mitra bisogna cercare di averne il più possibile ed utilizzarli per le imboscate e per la lotta ravvicinata, ma moschetti pure bisogna averne, e fucili e darli in mano ad uomini che sappiano come sparare, che abbiano fiducia nel tiro delle proprie armi.

La cura delle armi.

Sono troppo frequenti i casi in cui le armi automatiche non funzionano al momento buono. In parecchi bollettini d'informazioni leggiamo di un mitra inceppato, di una rivoltella che non funziona ecc.

Molte volte questo è dovuto al semplice logorio delle armi, ma molte volte non è che il risultato di una trascuratezza da parte dei combattenti e dei loro Comandanti. Quanti sono gli uomini che sanno perfettamente smontare e montare l'arma a loro affidata? Quante sono le visite di controllo fatte alle armi per verificare se sono pulite, ingrassate, ecc.? Non basta avere delle armi in mano, bisogna avere la garanzia che queste funzionino, ne va di mezzo la vita dei nostri uomini e nessun Comandante di Distaccamento, Capo-squadra o Capo-nucleo può dimenticarlo anche un solo istante.

Le munizioni.

Sovente il problema delle munizioni è ancora più spinoso di quello delle armi. Infatti, quando si recuperano armi sul nemico la dotazione di munizioni è generalmente infima. Vi è nelle nostre unità una sproporzione fra il numero di moschetti ed altre armi individuali che possediamo ed il quantitativo di munizioni; tale sproporzione è in generale ancor più grande per quanto concerne le mitraglie e le armi automatiche.

E' un grave problema che deve essere risolto, il primo mezzo da impiegare è di utilizzare a dovere le munizioni, di non sprecarle.

Quanti sono i casi in cui i nostri distaccamenti si divertono a sparacchiare per delle ore contro una caserma in cui sono asseragliati dei nemici ai quali il tiro dei nostri moschetti non fa ne caldo ne freddo? Purtroppo numerosi.

Sappiamo di una Brigata dove è stato necessario l'intervent opersonale del Comandante e del Commissario Politico presso gli uomini delle mitraglie per evitare che questi sgranassero delle intere cinte di pallottole ad ogni movimento sospetto del nemico che si trovava a molte centinaia, forse migliaia di metri.

Sappiamo di un Distaccamento Gapista che consumò più di cento colpi di mitra per liquidare un paio di fascisti che erano a qualche metro soltanto.

Sono questi dei casi isolati presi fra tanti che purtroppo si verificano quasi quotidianamente nelle nostre unità.

Le munizioni non devono mai essere sprecate, non si spara per fare del chiasso, per divertirsi: si spara per colpire il nemico.

SABOTATE! SABOTATE!

CRONACA LOMBARDA

Nuove vittorie dei garibaldini

Le ultime settimane hanno visto delle nuove grandi vittorie dei Garibaldini Lombardi. Sono le Brigate della 3.a Divisione, quella dell'oltre Pò Pavese che hanno occupato il posto d'onore vendicando il Comandante Agliotti fatto prigioniero e trucidato dalle S.S. alla fine d'Agosto. Dopo giorni di combattimento accanitissimo la città di Varzi è stata espugnata dalle nostre Brigate d'Assalto e 140 alpini italiani non solo si arrendevano ma passavano con armi e bagagli coi Volontari della Libertà. Ripresa dai tedeschi Varzi veniva nuovamente occupata dai nostri e saldamente tenuta a fine Settembre. Questa bella vittoria che copre di glorio il nome della 51.a, dell'87.a, dell'88.a e della 116.a Brigate d'Assalto Garibaldi è stato accompagnata da tutta una serie di altre azioni minori che hanno portato alla cattura di decine decine di prigionieri tedeschi, al disarmo di centinaia di alpini e un rafforzamento continuo della unità partigiane.

Anche le Divisioni della Valtellina e del Comasco hanno avuto modo di colpire duramente i nazifascisti. L'assalto alla caserma di Piazzo ad opera dei distaccamento della 55.a e dell'89.a Brigata d'Assalto della 2. Divisione Lombardia è stata la più bella pagina scritta da queste Unità nelle scorse settimane, la cattura di un ingente bottino di guerra con mitraglie, mortai, ecc. e quella di una trentina di prigionieri sono venuti a premiare i valorosi. Dal ceppo glorioso della 40.a Brigata, la veterana delle Brigate Lombarde, veterana diquattro mesi!, una nuova Brigata è sorta che ne segue il cammino degli attacchi continui contro i presidi e i trasporti tedeschi della Valtellina.

Se nei monti lombardi il movimento partigiano si safforza e si potenzia grazie allo spirito e all'audacia garibaldina nelle piane e nella città la guerriglia patriottica si estende e si rafforza.

Il posto d'onore spetta all'eroico Distaccamento d'Assalto dei G.A.P. di Varese che con decine di azioni immobilizzano la produzione bellica del nemico, castigano spie e traditori, seminano il panico tra di loro.

Nella zona del Bustese e del Gallaratese le Brigate Garibaldi S.A.P. non danno tregua al nemico, non passa giorno senza azioni di disarmo e di sabotaggio, attacchi a pattuglie e a trasporti del nemico, incursioni in paesi dove la folla accoglie con entusiasmo i valorosi Garibaldini.

In Milano e nella sua periferia immediata le Squadre d'Azione Patriottica si sono riunite in vere e proprie Brigate S.A.P. e la loro attività aumenta di giorno in giorno.

Bollettini sempre più numerosi e voluminosi sono ormai necessari per elencare tutte le azioni delle Brigate d'Assalto Garibaldi della Lombardia, delle Brigate Garibaldi S.A.P. e dei Distaccamenti Gappisti. Dai monti della Valtellina al retrofronte appenninico da Varese a Cremona, dalle montagne di Brescia alla Piana di Lomellina i Garibaldini di Lombardia seguendo l'esempio dato loro dai fratelli maggiori, dagli aggueriti Partigiani del Piemonte e dell'Emilia fanno ogni giorno dei passi avanti sulla via della Liberazione del nostro Paese.

Tributo di sangue garibaldino

Se i mesi della scorsa estate hanno visto svilupparsi e rafforzarsi le nostre Brigate d'Assalto Garibaldi della Lombardia, le hanno visto trasformarsi in Divisioni forti e combattive, il cammino dell'ascesa è stato tracciato col sangue di diecine e centinaia di eroi caduti.

Sono caduti combattendo, caduti al loro posto rinnovando il grido della loro fede nella nostra vittoria, sono caduti seguendo l'esempio del sacrificio tracciato dai nostri primi martiri, dai Capettini, dai Redi, dai Rossi.

Gappisti di Milano e di Varese, partigiani della Valtellina e del Pavere, dell'Ossola e del Bresciano, rivivono oggi nei nomi delle Brigate e dei Battaglioni che fanno pagare ben caro al nemico il prezzo del loro sangue.

Sono caduti i migliori, nelle Brigate d'Assalto Garibaldi dove grado di comando vuol dire: responsabilità eroismo sacrificio.

Vittorio Ghini, scomparso per sempre nel mese di giugno nell'Ossola, garibaldino di Spagna, vecchio militante operaio temprato da galere e confini dal'indomita fede, Commissario della Delegazione Comando per la Lombardia, Aiotta (Diego) già Commissario della 3.o Brigata « Capettini », Nello, il magnifico Comandante della 6.a Brigata uno dei più bravi fra i bravi di Moscatelli, hanno provato con la loro devozione di che stoffe siano fatti i quadri delle Brigate Garibaldi.

Purtroppo la schiera dei caduti è lunga e dolorosa abbiamo perso il bravo Clerici, uno dei capi della 52.a Brigata e sulla via del sacrificio molti altri comaschi l'hanno seguito; Francesconi, garibaldino di Spagna, eroico capo delle S.A.P. della Provincia, Ricci e Lamberto Comandante e Commissario di Battaglione della 52.a caduti affratellati nei combattimenti della Tremezzina ai primmi d'ottobre come affretellati sono nel lavoro i nostri Comandanti e i nostri Cmmissari.

« Primo ad avanzare, ulmtimo a retrocedere » è il motto dei nostri Commissari, che sanno battersi e sanno morire, sono caduti nelle ultime settimane il Commissario della 116.a Brigata « Matteotti » del Pavese e quello della 90.a della Valtellina, il bravo Orfeo Grandi che aveva saputo portare tra i valligiani in armi la calda parola e l'esempio dei proletari milanesi; sono caduti come è caduto il Commissario Locatelli in Val Taleggio e il Commissario Remo nel Varesotto, son morti perchè l'Italia viva.

Compagni caduti! Il vostro sacrificio non è stato vano, voi siete vivi e presenti ad ogni istante nel cuore di ognuno di noi, guardando a voi non possiamo sentire nè un attimo di debolezza nè un momento d'esitazione, avanti nel nome di Garibaldi ci dite e avanti sapranno andare i garibaldini che avete forgiato e diretto, i compagni che vi han visto cadere e che hanno preso dalle vostre mani la bandiera della libertà e dell'indipendenza!

Noi non piangiamo i nostri caduti, noi li vendichiamo!

Nuove battaglie e nuove vittorie sui monti

Le Divisioni e le Brigate d'Assalto Garibaldi della Lombardia hanno moltiplicato i loro attacchi contro i nazifascisti durante tutta la seconda quindicina di settembre e tutte hanno saputo infliggere dei nuovi e duri colpi al nemico. La guerra partigiana è entrata in una nuova e cruenta fase anche nella nostra regione e il nemico ha dovuto rendersi conto di che solidità e che forza hanno raggiunto i nostri garibaldini.

Dapa la liberazione di Varzi ad opera delle Brigate della 3.a Divisione, grazie ad un'operazione in grande stile condotta da quattro Brigate, la 51.a, l'87.a, l'88.a e la 116.a che tutte hanno saputo manovrare alla difensiva e all'offensiva in modo da infliggere le più dure perdite al nemico anche quando questo era superiore in forze la Val Staffora e le valli dell'Oltre Po' pavese sono sgombre dal nemico gli organi di governo popolare amministrano una popolazione infine libera.

Attacchi e contrattacchi si sono susseguiti in Valtellina e nel Comasco. Le operazioni in grande stile iniziatesi colla presa del presidio della G.N.R. di Piazzo ad opera della 55.a Brigata coadiuvata da altre unità della 2.a Divisone Lombardia sono continuate e continuano ai primi di ottobre. Ingenti forze nemiche hanno tentato di rastrellare le valli ma hanno sofferto durissime perdite: gli aspri combattimenti del 1.o Ottobre contro i garibaldini della 40.a e della 90.a Brigata sono loro costae più di 50 morti nella zona di Troana, mentre il 4 ottobre in un violento scontro alla Tremezzina i combattenti della 52.a causavano al nemico altri 20 morti. Diecine e diecine di prigionieri catturat, un notevole bottino di guerra restavano nelle mani di chi da mesi sa strappare al nemico le armi del nostro riscatto.

Nel Bergamasco sono stati i guastatori della 86.a Brigata che hanno saputo interrompere ripetute volte le comunicazioni ferroviarie del nemico; nel Bresciano i garibaldini della 54.a oltre al disarmo di importanti presidi della G.N.R. come a Isola e Capo d'Arno sono riusciti a rendere inutilizzabili per il nemico ben 50 motori Diesel gi! carichi su un convoglio ferroviario in partenza per la Germania, loro emuli sono ora i Distaccamenti della nuova Brigata, la 122.a organizzata in Val Trompia tra le cui imprese più audaci conta il disarmo della postazione antiaerea di San Bartolomeoe che quasi quotidianamen e ingaggia in scaramuccie le pattuglie nazifasciste che l'ascia uomini sul terreno e armi in mano ai nostri.

Ma anche nelle piane la lotta partigiana si accresce d'intensità, nella provincia di Mantova le nuove Brigate Garibaldi S.A.P. si armmano liquidando interi presidi della G.N.R. e delle «Brigate Nere » come a Tre Ponti; a Cremona le azioni si moltiplicano.

Intanto nella Provincia di Varese i Distaccamenti garibaldini si battono coraggiosamente seguendo l'esempio dei loro audacissimi S.A.P. e organizzano la nuova Brigata d'Assalto, la 122.a nel nome glorioso di « Gastone Sozzi ».

Come potevano fare di meno i garibaldini lombardi, quando le lor Brigate sorelle si coprono ogni giorno di gloria? Come potevano fare di meno quando a fianco ad esse si battono le famose Brigate della Valsesia e dell'Ossola?

Sono queste Brigate ormai «veterane» di un anno di guerra partigiana che si spingono colle loro « Volanti » fino a Novara e nel Gallaratese, che non lasciano passare giorno senza colpire il nemico, senza distruggerne le pattuglie, parallizzarne i trasporti, che hanno saputo liberare estese zone di territorio che additano ai garibaldini lombardi nuovi compitai sempre più vasti.

I tedeschi vogliono tenere sgombri i passi della Valtellina le valli del Bergamasco e del Bresciano, i valichi dell'Appennino nel Pavese, i tedeschi non devono poterlo fare, saranno invece i partigiani che sopranno scendere da tutte le valli per la grande e imminente battaglia per unirsi a tutti i patrioti delle piane, per annientare il nemico.

I garibaldini del milanese

La gloriosa III.a Brigata d'Assalto G.A.P. ha segnato la via. Con il sangue dei propri martiri e con le spoglie degli abbattuti nemici essa ha dimostrato che la guerriglia partigiana poteva e doveva essere condotta nella città e nella campagna. I lavoratori milanesi ne hanno accettato l'esempio e l'incitamento.

Poichè non era possibile che a migliaia si trasferissero in montagna, ove avrebbero danneggiato il movimento partigiano appesantendolo, essi si sono organizzati in Squadre d'Azione Patriottica, le squadre riunite in Brigate Garibaldi S.A.P.

Il fenomeno è uno dei modi in cui si manifesta la volontà di liberazione del popolo italiano. Sembrava all'inizi impossibile che tra le case e per le vie presidiato da un nemico ben armato potessero vivere e combattere migliaia di partigiani senza essere votati a sicura distruzione. Eppure, come tutti i fenomeni di massa, esso è irresistibile ed il nemico si dimostra impotente sinanc ad arginarlo. Infatti le Squadre e le Brigate aumentano di numero ogni giorno; i colpi si susseguono ai colpi e la nazione è sempre più debole.

E' di jeri il magnifico comportamento dei Garibaldini della 102.a Brigata di stanza nell'alto Milanese il cui 11.o Distaccamento ha meritato l'onore di una citazione all'ordine del giorno da parte del Comando Generale delle Brizate. Due giorni di combattimento; paesi occupati, presidi nemici distrutti, armi e prigionieri catturati, ed infine lotta in campo aperto contro un nemico otto volte superiore di numero; il nemic doveva rinunciare ai suoi piani oppressivi con tre morti e due feriti gravi al passivo; i garibaldini si ritiravano al completo di uomini e mezzi in altre basi.

E' di oggi l'audacia dimostrata dai garibaldini della 120.a Brigata che, armmi alla mano, in pieno centro di Milano, tra fortilizi e caposaldi, tra filo spinato e piazzole per mitragliatrici, hanno distribuito migliaia di manifestini incitanti alla lotta.

Ma non basta: uomini del 1.o Distaccamemnto della 110.a Brigata in una strada della grande città lombarda intimano ad un ufficiale tedesco la consegna delle armi: questi tenta reagire, ma viene inesorabilmente soppresso. Al rumore degli spari da un vicino accantonamento una decina di traditori in camicia nera accorrono; i garibaldini non tentennano, benchè inferiori di numero, accettano il comobattimento ed aprono il fuoco. Un milite ed un Commissario di P. S. scontano la pena del loro tradimento; un nuovo eore, caduto con le armi in pugno, si aggiunge alla schiera dei molti.

Il 1.o Distaccamento della 104.a Brigata, operando nell'Alto Milanese, recupera una notevole quantità d'armi sotto il naso della Muti esasperata da una inutile vigilanza. Ma le armi, per esser tali, non debbono mai essere lasciate inoperose. I Distaccamenti con esse armati pattugliano la zona, disarmano militi ricuperando altre armi, invadono depositi di esplosivo e di carburante, asportandone i mateniali, sopprimono spie, occupano paesi.

Però non solo d'audacia qui si può discorrere: vale la pena di citare un perfetto esempio di tecnica militare fornito dal 1.o Distaccamento della 105.a Brigata, anch'essa operante nell'Alto Milanese.

Ore 21 del 3 corrente: si aduna puntualmente la piccola unità; 21,35 inizio della marcia di avvicinamento agli ordini diretti del Comandante e del vice Comandante di Brigata; una pattuglia d'avanguardia, due pattuglie di protezie sui fianchi; 21.55 occupazione del paese di Bùssero: una pattuglia distrugge i fili telefonici di comunicazione con i paesi vicini; altre pattuglie bloccano le strade di accesso al paese, i rari passanti sono fermati con cortesia e trattenuti con cordialità, al punto che si sono indotti, per l'entusiasmo, ad offrire ai partigiani nientemeno che... sigarette. Una pattuglia occupa il municipio e distrugge tutti i documenti relativi agli ammassi; un'altra s'incarica di eliminare scritti e cartelli fascisti per tutto il paese e di sostituirvi coscienziosamente altrettante scritte garibaldine. Di fascisti neanche l'ombra; e si che il tempo non è mancato per combattere, perchè l'occupazione è durata sino alle prime ore del mattino. Azione dunque ben riuscita, ma sopratutto ben concepita e ben diretta. Bravo il Comandante e bravo il Vice!

Questi non sono che esempi e neanche costituiscono l'elenco di tutte le azioni più importanti, ma soltanto delle più recenti. Se si volesse dar conto, per esempio, di tutte le azioni dalla metà di settembre ad oggi ci vorrebbero colonne su colonne, come può testimoniare il Bollettino che il Comando Militare della Piazza di Milano pubblica periodicamente.

Accanto alle numerose azoni di un certo carattere tattico, sono anche da tenersi presenti le decine di azioni di carattere minuto (scritte murali, distribuzione in pieno giorno di manifestini, disarmo di nemici isolati ecc.) che la grande massa dei militanti nelle S.A.P. compie quotidianamente. Esse non solo dimostrano il graduale accrescersi della volontà di lotta nelle masse ma spesso danneggiano, pur essendo semplici, in modo grave il nemico.

Ad esempio nei giorni scirsi due squadre del 5.o Distaccamento della 114.a Brigata « Paolo Garanzini » uscivano da Milano sulla via Emilia e si portavano in bicicletta fino a Melegnano; di lì iniziavano il ritorno avendo cura di cospargere di chiodi a 4 e 6 punte la strada sino a S. Donato (Km. 12). Risutato: nel giro di un'ora 17 automezzi, di cui 13 militari, erano immobilizzati, nelle ore successive circa altri 20 automezzi si aggiungevano ai primi. Notare: tale risultato si è ottenrto con soli 200 chiodi e... con la buona volontà dei garibaldini che li hanno disseminati.

Una citazione a parte occorre per la III Brigata d'Assalto G.A.P. Bilancio degli ultimi sei giorni. I binari della linea Milano-Piacenza distrutti in un tretto particolarmente delicato con conseguente deragliamento e distruzione di un locomotore-staffetta; la linea inutilizzata per circa un giorno. Attacco al più importante deposito e magazzino della X Mas in Milano si sviluppa un grande incendio che indica probabile la distruzione o, quanto meno, il grave danneggiamento di tutti gli automezzi ivi contenuti. Gli onorati buffoni della X Mas osano aprire il fuoco sugli eroici Gapisti, ma questi, con il loro inconfondibile stile, rispondono duramente e restano padroni del campo. Ancora, attacco al ristorante Firenze in via Lecco, covo di tedeschi e fascisti: nel locale scoppia un inendio; vari feriti; parecchie macchine distrutte.

Tutto questo per non parlare di certe micce che la pioggia dannata di questi giorni ha fatto spegnere; senza la pioggia il bilancio sarebbe doppio, ma anche così sembra per soli sei giorni abbastanza presentabile.

I Garibaldini attaccano, il nemico trema. I Garibaldini attaccheranno ancora, il nemico sarà distrutto.

Come i garibaldini hanno preso Varzi

Da un Rapporto operativo del Comando della III Divisione d'Assalto Garibaldi Lombardia "Aliotta"

La 3.a Divisione faceva attaccare il 17 Settembre dalla 87.a Brigata « Crespi » Ponte Nizza. Era questo un attacco di diversione per attirare l'attenzione del nemico che presidiava Varzi. Infatti 030 alpini venivano spostati in questo settore. Contemporaneamente la 51.a Brigata « Capettini » che si trova sulla sinistra dellt Valle Staffora attaccava Varzi di fianco. Gli alpini mandati a Ponte Nizza venivano richiamati e ne rientravano circa 200 gli altri sono feriti, prigionieri o dispersi.

La 87.a Brigata « Crespi » spostava i suoi Distaccamenti sulla destra e sui fianchi di Varzi e l'attacco si iniziava così da due lati. Si è combattuto accanitamente per tutta la giornata dato che il nemico era appostato in posizioni dominanti; parte delle sue forze erano in una vecchia torre che domina la valle, circa 160 alpini si trovano appostati nelle scuole, che sono pure su di un'altura, ed una quindicina nel Municipio.

Nonostante il forte fuoco di tutte le armi i nostri Garibaldini sono entrati nel paese e, mentre una parte si appostava per rbattere al fuoco, gli altri facevano azione di rastrellamento di fascisti e delle spie.

Il giorno seguente (19) grazie alla ferma combattività dei nostri uomini aiutati effcacemente da nostri validi mitraglieri e dalla mitraglia 20 mm. comandata da 8 cecoslovacchi abbiamo potuto ridurre al silenzio la torre ed il municipio che sono state occupate dai nostri Garibaldini che hanno fatto prigionieri tutti gli alpini prendendo posizione sulla torre.

Mentre continua la lotta accanita contro la scuola si ha notizia che avanzano 500 tedeschi provenienti da Stradella, che montano per la valle di S. Maria dell'Aversa ed altri 200 che vengono da Casteggio e si portano a Borgo Ratto.

I 500 tedeschi attaccano la Brigata Tundra (brigata autonoma) che senza opporre resistenza si disperde perdendo anche una gran parte di le sue armi.

Questi 500 tedeschi vengono così ad avere la via libera e si portano di fronte alla 116.a Brigata « Matteotti » che tiene loro testa e resiste fino a sera ripiegando poi sulla sua destra, sulla Val Trebbia verso il Piacentino secondo il piano operativo della Divisione.

I 200 tedeschi provenienti da Casteggio attaccano un nostro primo Distaccamento dell'88.a Brigata « Casotti » a Costa Cavalieri; questo Distaccamento poteva opporre forte resistenza dato che era in posizione avanzata e molto scoperta e si prevedeva un tentativo di aggiramento da parte dei tedeschi. Secondo i piani del comando si è pertanto ritirata verso Ponte Nizza raggiungendo la Valle Staffora.

Il gruppo di 700 tedeschi veniva ora ad avere la via libera ed avrebbe potuto attaccare alle spalle i nostri uomini che combattevano a Verzi.

Il vista di questo pericolo il Comando accelera le trattative per la resa dei 160 alpini ancora asseragliati nelle scuole, il cui Comandante aveva già in un primo tempo fatto la proposta di arrendersi a patto che gli fossero lasciate le armi ed impegnandos ad abbandonare il paese andando verso Voghera. Questa proposta era naturalmente respinta e si è continuato a combattere fino a sera. Solo verso le 19 si è cessato il fuoco perchè il Comandante degli alpini aveva accettato la nostra proposta che prevedeva che agli uomini fosse lasciata libera la scelta di restare col Comandante ed allontanarsi con lui oppure essere dichiarati liberi ed avere la facoltà di unirsi alle nostre formazioni, naturalmente con le relative armi e munizioni. Su 160 uomini solo 20 hanno seguito il Comandante e 140 sono passati con noi con tutte le loro armi.

Varzi era quindi completamente in nostro possesso; avevamo inoltre fatto un ricco bottino di armi, fra cui 5 mitragliatrici pesanti, 140 moschetti, munzioni di ogni specie, viveri ed indumenti vari.

Intanto i tedeschi, che avanzavano molto cautamente per paura di imboscate, giungevano a Pietragavina il 23 verso mezzogiorno, altri avanzavano da Ponte Nizza. Tutti puntavano su Varzi.

Le nostre unità, secondo gli ordini del Comando, non hanno opposto forte resistenza anche per evitare le distruzioni del paese e risparmiare gli abitanti si sono quindi ritirate da Varzi portandosi sulla sinistra della Valle Staffora.

I tedeschi riuscivano quindi ad entrare in Varzi verso le 3 del pomeriggio del giorno 23 e vi restavano tutta la notte mentre nostri distaccamenti appostati sul lato sinistro della valle continuavano la sparatoria.

All'alba del 24 i tedeschi si sono allontanati in direzione di Casteggio mentre nostre forze prendevano nuovamente possesso del paese.

Le altre unità che hanno partecipato all'azione tornavano alle loro posizioni.

La presa della Caserma di Piazzo

Da un rapporto della II Divisione d'Assalto Garibaldi Lombardia

L'azione sulla caserma è stata affidata alla 55.a Brigata « Rosselli ».

In imboscata di protezione operano Distacc. della « Rosselli » e dell'89.a Brigata Poletti. Alcune squadre dell'86.a Brigata «Issel» parteciparono poi volontariamente.

L'ora X era stata fissata per le ore 19,30 per queste considerazioni: Sorprendere il presidio durante il rancio serale e con parte degli uomini in libera uscita; costringere l'eventuale rinforzo fascista inviato in soccorso da Dervio, Bellano, Ballabio, ad accorrere sul calare della sera nelle condizioni più favorevoli per le nostre imboscate di intercettazione.

Secondo l'esito di tale imboscata era previsto uno sviluppo operativo ulteriore sulle basi di partenza dei rinforzi che fossero stati più duramente provati.

Dopo un'ordinata ed occulta marcia di avvicinamento i Distaccamenti si stringevano per l'ora prefissa intorno alla caserma e aperto all'improvviso il fuoco, iniziavamo l'attacco. Malgrado la perdita della pistola « Verj » che doveva scandire i tempi dell'azione con sincronia di movimento, 4 dist. si avvicinarono all'edificio e sparando nelle finestre costringevano il nemico a ritirarsi a piani superiori ed in ultimo alla soffitta impedendogli di far uso della mtragliatrice e dei mortai pesanti. Mentre la maggioranza dei giovani fascisti atterriti era disposta ormai alla resa, il tenente comandante il presidio con alcuni uomini rispondeva ancora col fuoco all'intimazione.

La minaccia di far saltare l'edificio con la dinamite, decideva la fine della resistenza.

Il tenente ed i 19 uomini presenti nella caserma venivano fatti prigionieri. I 5 uomini in libera uscita erano catturati dopo breve sparatoia dal Distaccamente in imboscata tra Taceno e la Caserma.

Alcune ferite di striscio ai Patrioti ed ai fascisti: 2 Patrioti inoltre feriti più gravemente. Il servizio sanitario divisionale col suo pronto intervento ne ha salvato la vita.

Nell'azione diretta dal Capo di S. M. Zorio e dal Comandante della 55.a Brigata Spa tutti i Patrioti hanno gareggiato in slancio ed ardire, impressionando il nemico col loro valore. La zona di Piazzo veniva abbandonata alle ore 12 del giorno seguente.

I fascisti solo allora salivano da Bellano verso Piazzo e cadevano sotto il tiro di un Distaccamento dell'89.a Brigata « Poletti » che causava loro 3 morti e 17 feriti.

Materiale recuperato a Piazzo:

3 *mortai da* 81 con un centinaio di bombe (sta procedendo l'inventario per distinguere le g. c. e le g. a.) 1 *fucilone anticarro* con carrello per trasporto dotato di caricatori. 3 *mitra*, 22 *moschetti*, 1 *pisola*, 25 *bombe a mano*.

La popolazione della Valsassina entusiasta acclama i Garibaldini ritenendo già giunta l'ora della nostra occupazione della Vallata e manifestava il suo rincrescimento quando le formazioni si ritiravano.

Brigata Garibaldi di tutte la più ardita sotto la tua bandiera è bello dar la vita!